

IN TRIBUNALE ANCHE QUESTA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

Seppure attesa e in qualche modo scontata, la decisione del gip di Milano di rinviare a giudizio Berlusconi per i due reati - concussione e sfruttamento della prostituzione minorile - per i quali era sotto inchiesta da mesi, ha avuto l'effetto di un brusco richiamo alla realtà.

Malgrado i risultati delle indagini siano a tutti noti, pubblicati da tempo e diffusi da giorni anche in tv, fino a ieri si poteva pensare a uno dei tanti colpi di scena o forzature a cui il premier ci ha abituato, per aggirare o rinviare i suoi processi.

Le cinque righe uscite dal Palazzo di Giustizia milanese dicono che non sarà così. Berlusconi farà qualsiasi cosa per salvarsi, non esiterà a sollevare contro i magistrati un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale (con quale possibile accoglienza lo lasciavano intendere qualche giorno fa le parole di risentimento, per gli insulti ricevuti, dello stesso presidente della Consulta), e magari giocherà il tutto per tutto in una nuova tornata di elezioni anticipate, pur di evitare di ritrovarsi alla sbarra. Ma allo stato delle cose quella del 6 aprile è la data d'inizio fissata per il processo del secolo.

La sola convocazione del presidente del Consiglio come imputato di reati così infamanti, che prevedono come pena accessoria l'interdizione dai pubblici uffici, in pochi minuti ha fatto il giro del mondo, rimbalzando tra tv, radio, giornali e siti Internet dell'intero pianeta. E' da ciò che bisogna partire per capire quale potrà essere il peso politico dell'evento.

Riandare con la memoria alle udienze e agli imputati della famosa maxi-tangente Enimont, rivedere le immagini storiche di Craxi e Di Pietro faccia a faccia e di Forlani con la bava bianca agli angoli della bocca, può servire, ma non è detto che renda l'idea. Così come ricordarsi la paziente rassegnazione di Andreotti nel suo interminabile processo per mafia. L'unico punto in comune da tener presente è che allora come oggi non si procede solo contro uno o più imputati eccellenti, ma contro un'intera fase politica che potrebbe chiudersi anche stavolta, come diciotto anni fa, con una sentenza di condanna.

Qui però le similitudini finiscono e si snoda invece una vicenda diversa. Stiamo parlando infatti non di un tribunale che giudica la corruzione di una classe politica, o i suoi rapporti con la criminalità organizzata. Ma di valutare se il presidente del Consiglio è idoneo a proseguire nel

suo ruolo in base alle sue debolezze private e all'eventualità che a causa di queste sia incorso nei reati contestati. Il collegio composto da tre donne togate chiamato a pronunciarsi lo farà, si può starne certi, avvalendosi non solo del rito abbreviato, che dovrebbe garantire meglio l'imputato, consentendogli di ottenere una sentenza in tempi ristretti, ma utilizzando tutti gli strumenti necessari per far emergere le prove a carico e discarico del premier.

Sotto gli occhi elettronici di telecamere nelle tv di tutto il mondo, i cui inviati stanno già provvedendo a prenotare alberghi e postazioni per trasmettere, assisteremo a qualcosa di fronte a cui il già ricordato malinconico trionfo giudiziario della classe dirigente della prima Repubblica dovrà impallidire. Una volta l'altra, vedremo sfilare escort poliglote,

ballerine sudamericane, attrici o aspiranti tali, consigliere regionali già specialiste in igiene dentale, laureate alla Bocconi di ritorno dai reality-show, e insomma tutto il giro emerso grottescamente dalle intercettazioni e obbligato dalle liturgie processuali a ripetere o contestare in diretta gli squallidi dialoghi trascritti sulle carte dell'accusa. E' prevedibile che alcune delle testimoni convocate, fin qui trattenute dalle pressioni dei legali del Cavaliere o dalla convenienza, anche economica, nel difenderlo, vedendolo seduto sul banco degli imputati e considerandolo ormai indifendibile, si lascino andare a mutino atteggiamento. Prima ancora della sentenza, questa terribile manifestazione di ostracismo e di ingratitudine, da parte delle ragazze che un tempo ne allietavano le serate, potrebbe essere la vera condanna pubblica di Berlusconi.

Da ultima, come vera protagonista del processo, in aula entrerà Ruby, la sedicente nipote di Mubarak: si capirà in quel momento da chi effettivamente dipendono ormai le sorti della Seconda Repubblica. Della quale tuttavia, adesso che se ne annuncia il naufragio, dovrà pur essere lecito dire che non meritava questa fine. Sì, se si misurano le aspirazioni e gli obiettivi iniziali con i risultati, sarà anche stato un ventennio sprecato. Ma non completamente da buttare. L'idea che tutto si risolvesse liberandosi di Berlusconi e tornando all'antico modo di far politica e far funzionare la Repubblica, alla fine potrebbe rivelarsi una pericolosa illusione.

